

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

dic. 1906

QUALE SIA LA MIGLIOR DIREZIONE PER GLI EMIGRANTI DEL NORD AMERICA

(Continuazione vedi num. precedente)

Nel numero precedente del nostro Bollettino abbiamo dimostrato con buone ragioni, che la miglior direzione per i nostri Emigranti del Nord America è quella delle vastissime zone coltivabili dell'Ovest e del Sud e che, quanti si occupano efficacemente di Emigrazione, Comitati, Governo, Commissariato d'Emigrazione, questo dovrebbero persuadere agli emigranti, ajutandoli con tutti i mezzi possibili. Abbiamo detto infine che quantunque realmente finora poco siasi fatto in proposito, non manca qualche esempio e noi prometteremo di riferirlo a conferma delle nostre affermazioni.

Nè togliamo il racconto del Giornale il *St. Louis Republic* del 21 Maggio 1905, pubblicato in occasione della visita che l'ambasciatore italiano a Washington Barone des Planches fece alla Colonia italiana di Tontitown.

Storia della Colonia.

La storia di Tontitown è piena d'interesse. Nel 1895 venne l'idea ad Austin Corbin ricco finanziere di New York, che al tempo stesso era presidente della strada ferrata Baltimore e Ohio, di stabilire una Colonia di Italiani a Sunny Side, Ark., e per meglio riuscire nell'intento s'intese col Principe Ruspoli, in quel tempo Sindaco di Roma, perchè lo volesse aiutare con un numero di immigranti di buon carattere, coi quali dare principio alla colonia. Il piano, come l'aveva ideato Corbin, si era di importare 100 famiglie ogni anno per cinque anni di fila. Ad ogni capo di famiglia doveva darsi, al primo giungere al Sunny Side, venti acri di terra, gli ordegni da lavorar la terra ed un preacconto sulle possibili spese nella bottega. In compenso il colono avrebbe dovuto obbligarsi a pagare la terra in un termine di anni a \$100 l'acre.

Il primo gruppo di famiglie arrivò a Sunny Side il 4 Dicembre 1895, ed il secondo gruppo vi approdava un poco più di un anno dopo, cioè

il 2 Gennaio 1897. Il Padre Bandini, che in quel tempo si trovava a New York, quale Segretario Generale per la protezione degli immigranti italiani, prese vivo interesse nell'Impresa e dietro insistente richiesta del Corbin accondiscese a raggiungere la Colonia e prendere cura degli immigranti.

Tutto andava a gonfie vele e la Colonia di Sunny Side sembrava prospera, quando apparve la febbre malarica che menava strage, e per di più venne a morire Austin Corbin. E siccome egli nel suo testamento non aveva preso alcuna misura onde assicurare il successo della Colonia e proteggerne i diritti, la Colonia rimase scoraggiata e cominciò a sbandarsi. E se essi non fecero subito ritorno al vecchio paese si fu perchè non si trovavano forniti di sufficiente danaro; alcuni pochi però ripassarono il mare ed altri si trovarono dispersi nell'Alabama e nella Luisiana.

In questo mentre il Fisco mandò loro a offrire delle terre di appartenenza alla Compagnia, vicino a Knobview, Mo., a \$3 all'acre ed otto anni di tempo a pagare. Dei due comitati spediti ad esaminare quelle terre, l'uno generalmente si mostrò favorevole all'acquisto e l'altro riportò una impressione affatto sfavorevole. Sicchè alcuni seguirono il parere del primo comitato e si portarono alle terre, dove ancora si trovano e prosperano felicemente sotto la parrocchia del Padre O'Laughlin di Rolla, Mo.

Una nuova impresa.

Il P. Bandini dovendo provvedere a quelli che non volevano recarsi ai suddetti terreni, radunò i volenterosi che erano rimasti e tutti insieme si portarono a 5 miglia da Springdale, Arck., ed in una crociera di strade diede principio alla Colonia che volle chiamare Tontitown, in onore di Enrico Tonti, luogotenente di La Salle ed il primo europeo che fabbricò in Arkansas una piccola colonia pei bianchi sulla sponda del fiume Arkansas, e che ora si chiama Arkansas Post. Quando la piccola squadra cominciò l'impianto della Colonia erano sprovvisti affatto di danaro, ben pochi fra essi possedevano una qualche cinquantina di scudi. Eppure con sì povero principio essi stabilirono una Colonia modello, che al dire dell'Ambasciatore, è la più bella di quante mai egli abbia visitato. La terra che i coloni comperarono per mezzo del p. Bandini, fu pagata dai \$15 ai \$20 all'acre; eppure era all'occhio poco ben disposta e ricoperta in gran parte di boscaglia. Contuttociò il p. Bandini pensò che un dì la si sarebbe creduta a buon mercato, e l'evento mostrò che non si era sbagliato. Egli sapeva che la terra di per sè era fertile; che quelle collinette erano quel che ci voleva pei suoi italiani; che il clima era sano e molto confacentesi per la sua gente; e tutto ciò, egli pensava, era una cosa importantissima per assicurare uno splendido successo agli emigranti. Circa 1200 acri di

terreno furono comperati con pagamento a scadenza, e la terra e il debito fu diviso per ciascun capo di famiglia. Nessuno sa dire quanto fosse duro il dar principio a una colonia di pionieri così carichi di debiti e colle loro proprietà coperte da ipoteche! Bisognava andare in prestito di cavalli, di ordigni, e le nuove spese da saldarsi poi coi raccolti; e di raccolti il primo anno ben poco si fece. Si cercarono lavori dovunque sulle strade ferrate, in fondo alle miniere, finchè il secondo anno realizzò le speranze dei coloni e una copiosa raccolta diede loro la prima spinta a quel progresso a cui oggi sono arrivati.

Il villaggio.

Una cosa che attira maggiormente lo sguardo di chi arriva in Tontitown si è l'esterna apparenza del popolo ed in ispecie della gioventù, così poco dissimile dagli americani nativi del paese. Se si toglie infatti in qualcuno il colore degli occhi e in qualcuno la tinta un po' più oscura, si direbbero tutti nativi da parenti americani. Nella scuola mostrano buonissimo ingegno, e speciale inclinazione alle matematiche ed allo studio della storia degli Stati Uniti; per carattere sono docili ed amanti dell'ordine.

Da qualunque parte si giri la Chiesa fa sempre una delle più belle comparse. Il fondamento fino a un quattro piedi dal suolo è di sasso, ma la fabbrica di per sè è interamente di legno, ma così lavorato e coperto di sabbia, che la si prenderebbe come fosse fabbricata di sasso. Il disegno della torre e dell'abside sono di buon gusto. L'altare maggiore è imponente nella sua semplicità e bellezza. Le finestre in numero di 19 sono tutte a vetri colorati e a graziosi disegni e furono tutte regalate dai prominenti cittadini della Colonia. In questa Chiesa si conserva uno dei più preziosi regali, che il padre Bandini si abbia ricevuto, e questo consiste in una ricchissima pianeta, che la Regina Margherita gl'inviò, anni sono.

Graziosa è la Canonica e mentre è comoda, pure nella sua semplicità vi dà il concetto di chi ne ha fatto il piano il padre Bandini.

Decessi.

Certo fa meraviglia la salute che la gente di Tontitown gode, e che, coll'eccezione del primo anno, in cui si ebbero parecchi morti, in seguito alle malarie che si avevano portato da Sunny Side, nei sei anni successivi si ebbero appena tre morti di adulti, morte dovuta più all'età avanzata che alla malattia. I matrimoni e le nascite sono numerose, e anche per questa parte Tontitown ingrandirà fortemente, giacchè gli italiani sono tutti acerrimi nemici del « suicidio di razza ». E non fa niente meraviglia vedere in Tontitown una madre con 7 o 8 figli d'intorno; e i fanciulli si mostrano sani e robusti.

Questi fanciulli poi, ragazzi e ragazze, al tempo delle fragole si guadagnano uno scudo e cinquanta soldi, o anche due scudi al giorno, giacchè a raccogliere le fragole vengono pagati due soldi ad ogni piccola scatola. E questo danaro che possono fare le donne e i fanciulli in codesto paese, serve ad invogliare molti a venire nel Nord Ovest dell'Arkansas.

Ciò che fece impressione sull'animo del Barone sul vantaggio che si avrebbe nell'allontanare l'immigrazione dalle grandi città e mandarli al Sud Ovest degli Stati, si fu il considerare come era aumentato il prezzo delle terre, dacchè la Colonia era stata fondata.

Quando gl'italiani vennero per la prima volta nella Contea di Washington, poterono acquistare terre a 15 scudi, a \$10 all'acre ed anche per meno. Oggi giorno queste stesse terre da loro comprate a si tenue prezzo, non si potrebbero avere a \$100 e nemmeno a \$125 all'acre.

Alcuni degl'immigranti che arrivarono a Tontitown circa sei anni sono con pochissimi soldi in tasca, adesso posseggono terre e fabbricati del valore dei 3000 ai 5000 scudi; e non mancano di quelli che tengono conto aperto colle Banche di Springdale e Fayetteville.

Il Barone des Planches ha fatto un giro completo degli Stati del Sud-Ovest allo scopo di rendersi ragione dei luoghi e delle condizioni speciali nelle quali si trovano i suoi compatrioti e per vedere se convenga rivolgere a queste terre l'immensa onda di massa umana che ogni giorno e, quasi direi, ad ogni via, sbatte sui lidi degli Stati Uniti.

Noi non raccontiamo l'entusiasmo con cui fu ricevuto a Tontitown l'Ambasciatore. La terra, dice il corrispondente del *St. Louis Republic*, tremava sotto i colpi di salve, l'aria rimbombava del suono delle campane, della musica e delle voci del popolo. L'Ambasciatore s'intratene tutto quel giorno in mezzo al popolo senza alcuna ostentazione, informandosi di tutto più come un padre che come Ambasciatore, lasciando in quei coloni la più cara impressione. Ma più che la festa, c'interessa conoscere l'impressione e le idee dell'Ambasciatore al nostro proposito. L'emigrazione attualmente, diceva egli, forma il soggetto di grande studio e discussione per la stampa quotidiana, per le rassegne mensili e pel pubblico in generale; ma pur troppo quando si tratta di venire ad una pratica soluzione del problema, non si tiene a conto che il solo modo di regolare questo flusso di forestieri si è di collocarli in terre che offrano un clima ed un ambiente che si confanno alla classe del popolo che immigra. So bene, ed il mio Governo capisce perfettamente, che il problema dell'immigrazione è seriissimo e bisogna trattarlo a viste larghe. Sono anche persuaso che il solo modo logico di sciogliere questo problema, per quello almeno che riguarda gli italiani, si è d'interessare gli emigranti a popolare gli Stati del Sud Ovest. Mi viene assicurato che nel solo Texas vi sono al presente più di cento e set-

tanta milioni di acri di terra incolta ed in vendita a modici prezzi. Gli italiani sono buoni agricoltori e potrebbero quindi approfittarsi di queste terre sterminate e creare per sè stessi una posizione comoda e lucrosa, invece d'intisichire, nelle popolose città degli Stati dell'Est.

Lo stesso corrispondente riferisce l'opinione dell'on. H. A. Dinsmore di Fayetteville già Ministro per gli Stati Uniti in Corea. Egli è un entusiasta dell'emigrazione, quando sia convenientemente diretta, ed è stato sempre un sincero amico su cui il P. Bandini poteva fare a fiducia. L'onorevole parlando su questo soggetto, così si esprime:

Sono ben contento che l'Ambasciatore italiano Barone des Planches sia venuto a visitare i suoi compatrioti, e mi piace soprattutto che egli abbia veduto coi suoi propri occhi la prosperità e la felicità di questi coloni. Col perfetto conoscimento delle cose e colla fermezza delle sue convinzioni potrà sbugiardare coloro che affermassero essere gli italiani di Tontitown vittima della sfiducia e del pregiudizio degli americani. Egli ha potuto vedere come siano amati e rispettati. Il Barone è arrivato a Spingdale quale rappresentante del Re d'Italia ed il popolo l'ha festeggiato ed onorato. — La questione dell'emigrazione è molto seria e richiede lo studio e l'attenzione di una mente a viste larghe. Non parlate di restrizione, perchè l'immigrazione è un torrente così impetuoso che vi verrà più facile a restringere l'Oceano Atlantico, che far argine a quella. L'esperienza insegna che nelle grandi città riescono di peso a se ed agli altri: perchè adunque non mandarli nelle nostre immense pianure, nelle montagne e nelle valli del Sud-Ovest? Essi saranno assai migliori come agricoltori che come cittadini metropolitani.

Avevamo già preparata questa relazione quando ricevemmo una lettera dal M. R. P. Vittorio Gregori nostro Missionario in Providence, dalla quale apparisce che l'illustre Arcivescovo di S. Louis Mg. Glennon non ha semplicemente gridato al deserto e manifestato una semplice teoria, come tanti fanno, ma che *cæpit facere et docere*. Fin da due anni or sono egli istituì una società di colonizzazione per gli emigranti che volessero dirigersi verso l'Ovest ed esercitarvi l'agricoltura.

La Società diretta da persone, che per la loro serietà e pel loro buon nome danno le più rassicuranti garanzie, si propone: I. Offrire direzione e consigli ai contadini cattolici intorno alla località, al valore ed ai caratteri dei terreni. — II. Offrire tali condizioni pel terreno acquistato da lasciare sempre i coloni nel loro pacifico possesso. — III. La società ha comperate vaste estensioni di terra per farne la rivendita a prezzi tali che i particolari non potrebbero mai ottenere. — IV. La stessa si propone di lavorare, insieme colle Autorità diocesane per raggruppare e collocare gli emmigranti in modo che vengano protette la loro lingua e le loro abitudini nazionali.

La società, ha già dato dei buoni frutti, perchè, per opera sua, a poche miglia di distanza da S. Louis è sorta in breve tempo e come incanto, col nome di *Glennon-ville*, una fiorente Colonia tedesca, un gran borgo al giorno d'oggi, per dirla col Manzoni, che s'incammina a diventare città. Anche la Colonia italiana di *Knob-wieu* ha risentiti i vantaggi della stessa società. Qualche mese fa sono stati comperati 400 acri di terreno per essere quotizzati alle famiglie italiane che volessero stabilirvisi e sembra che molti abbiano trovate convenienti le condizioni ed abbiano l'idea di prendervi dimora.

In un articolo della *Rivista internazionale* del R. P. G. Preziosi e riportato dall'*Osservatore Cattolico* di Milano pel giorno 8 Novembre, dopo tributati elogi all'*Ufficio del lavoro* apertosi quest'anno in New York pel quale furono votate dal fondo dell'emigrazione lire 150.000 e dopo d'aver detto dello scopo di questa Istituzione, soggiunge: « Ma questo Ufficio se si proponesse la sola occupazione al lavoro, non solo non potrebbe a risolvere quella che è oggi una delle questioni più gravi, che si riferiscono alla fluttuazione emigratoria, la congestione cioè degli italiani in Colonie densissime nei maggiori centri dell'Est, ma l'acuirebbe facilitando appunto la permanenza in questi centri. L'*Ufficio del lavoro* si propone di favorire con tutti i mezzi possibili ed opportuni la colonizzazione agricola avviando il nostro elemento nelle regioni, che offrono maggiori garanzie e sicurtà e pendono in proposito opportune indagini e attive pratiche sulla scelta dei luoghi ecc. ». Se sono rose fioriranno; meglio tardi che mai; ma intanto giova osservare, che prima ancora che il Governo italiano incominciasse a conoscere la vera strada per i suoi emigrati in America, altri già (e quel che è peggio, sono preti!) l'hanno conosciuta e camminata e dovettero aprirsi una strada da soli con piccoli mezzi, con grandi stenti e sacrifici.

Noi vorremmo domandare perchè mai il nostro Governo dopo tanti studi fatti da tante commissioni da ispettori coloniali spediti in tutti i paesi del Nord e del Sud con gravissimo dispendio, si trova tanto indietro dalle altre nazioni. A New York solo quest'anno si è stabilito un vero *Ufficio del lavoro* organizzato dal bravo Sig. Adolfo Rossi coll'aiuto di 150.000 lire dal Commissariato d'Emigrazione, mentre da molti anni gli Irlandesi ed i Tedeschi tengono aperti questi uffici che funzionano mirabilmente. — Qualche cosa di simile aveano tentato gli italiani in New York non senza il concorso del Governo e del Consolato, ma con quali vicende e con qual esito, tutti lo sanno che hanno un po' di pratica di New York da una ventina di anni in qua. — Il M. R. P. Bandini, a nome del compianto Mons. Scalabrini, stabili in New York la Società di S. Raffaele, che continua tuttora, ed oltre la casa di ricovero in Waverly Place (ora in Charlton str.) avea legalmente aperto l'*Ufficio del lavoro* (Labor Bureau), ma quali aiuti ebbe

dal patrio Governo? Che cosa può fare un privato coll'aiuto di pochi individui? Il P. Bandini sfiduciato, credo, per l'abbandono in che era lasciato da chi più doveva e poteva incoraggiarlo, lasciò New York e si portò all'Ovest dove riuscì a fondare il fiorente villaggio di Tontitown. Stiamo a vedere quando l'*Ufficio del lavoro* del Commissariato d'Emigrazione in New York riuscirà a qualche cosa di simile. Ci auguriamo che sia presto e su vasta scala. Intanto ripetiamo: Se sono rose fioriranno.

Immigrazione Giapponese e Italiana

NELLO STATO DI SAN PAOLO

Il Giornale il *São Paulo* da una notizia, che non sappiamo se abbia reale fondamento o se sia un ballon d'essai, come si dice, per far un po' di paura ai nostri emigranti ed emigrati.

Certo, se la cosa si realizzasse sarebbe una forte concorrenza che si vuol fare agli italiani non senza qualche dispetto al Ministero degli Esteri d'Italia, il quale fece qualche lamento per cattivi trattamenti fatti ai nostri emigrati da alcuni fazenderos nello Stato di S. Paulo.

« Sappiamo, dice quel Giornale, che nella Secretaria di Agricoltura fu elaborato un importante Messaggio col quale il Governo domanderà al Congresso l'autorizzazione d'introdurre 10.000 immigranti giapponesi nello Stato; provvidenza che si vuol prendere in vista della cattiva volontà colla quale certi Governi europei si sono comportati riguardo all'emigrazione per lo Stato di S. Paulo.

Sappiamo pure che la prossima introduzione dei 10000 giapponesi nello Stato di S. Paulo, e la facilità che furono condotti i negoziati rispettivi non sono che la conseguenza dei buoni risultati raccolti dal Ministro giapponese e dai vari agenti d'emigrazione di quel paese nei loro recenti viaggi e visite di varie proprietà agricole nelle differenti zone dell'interiore e dalle criteriose osservazioni in molte fazendas relativamente ai contratti e condizioni dei rispettivi coloni. Tanto il Ministro come gli agenti rimasero entusiastati di quelle visite, e la conseguenza non poteva essere più favorevole pel nostro Stato, cioè la prossima introduzione di un numero sì considerevole d'immigranti giapponesi ».

Non arriviamo a comprendere come un Giornale cattolico, quale è il *São Paulo*, possa rallegrarsi di questo disegno fino a preferire i Paria giapponesi ai cattolici italiani. Un giornale tanto zelante per la fede cattolica come sarà contento di veder sorgere qua e là le pagode di Brama e di Budda coi loro Bonzi e Bramini! Forse che la razza brasiliana cerca di perfezionare il suo tipo coll'incrociamiento giapponese? Il Governo degli Stati Uniti del Nord, che pur ha sempre mostrato

buon naso per l'immigrazione, ha fatto leggi severissime per impedire l'immigrazione cinese, ed il Governo brasiliano ora va a chiamare e a far buoni patti coi loro fratelli, i giapponesi! Chi ci capisce nulla.

Mentre scriviamo riceviamo un numero del Giornale — *O Estado de S. Paulo* del 24 Ottobre u. s. contenente un articolo che tutto fa a nostro proposito, scritto dal celebre publicista brasiliano il Sig. Vital Sempaio in occasione appunto dei malumori del Governo dello Stato di S. Paulo. L'articolo è un po' lungo, ma l'*Emigrato italiano* non può disinteressarsi della questione vitale dell'emigrazione. Eccolo:

L'emigrazione italiana e la diplomazia brasiliana.

Senza intendere di creare nuvoli sopra la gloriosa carriera del Barone do Rio Branco, sarà pienamente lecito frattanto una osservazione sopra l'indifferenza della nostra diplomazia sul ristabilimento delle buone relazioni colla sorgente principale più importante della corrente immigratoria cioè coll'Italia.... Per i paesi nuovi come il nostro interamente tributari al braccio altrui, questa questione d'immigrazione è veramente sostanziale e non può lasciare di essere una preoccupazione permanente dei pubblici poteri. — Arrestare od interrompere la corrente è quasi come un grave disordine cardiaco. In un paese come il Brasile, colonizzare è produrre e crear ricchezza, è, in ultima analisi, realizzar praticamente l'indipendenza economica, la ricchezza della nazione. Nazione ricca — nazione potente — nazione rispettata.

Per gli effetti dell'immigrazione S. Paulo è un esempio vivo. La poderosa corrente immigratoria aperta dal previdente senso amministrativo del Conte di Parnahyba, uno degli uomini, al quale più che ad ogni altro devesi la ricchezza di *S. Paulo*, creò questo vasto ed incomparabile patrimonio agricolo che racchiude lo Stato, e sopra tutto, colle relazioni internazionali, creò col caffè la moneta, colla quale paghiamo i nostri compromessi all'estero, rappresentando questo prodotto i quattro quinti dei valori esportati. Tutto ciò è opera della corrente immigratoria valorosamente fecondata dal genio paulista. E sempre fu così in tutti i paesi nuovi. Negli Stati Uniti più di venti milioni di immigranti cooperarono alla formazione di quel colosso di ricchezza che oggi perturba la tranquillità dell'Europa per le proporzioni spaventose della sua produzione e la potenza delle sue forze navali sempre crescente. L'America del Nord è oggi un'entità che infonde rispetto alle Cancellerie e cagiona, colla massa della sua contribuzione, pericolose pletore nell'alto commercio sulle principali piazze d'Europa. L'Australia è un altro spettro che sorge pure da una vasta popolazione immigrata. Di là escono annualmente 120 milioni di lire sterline (il Brasile esporta appena 40 milioni di Sterline). L'Argentina con una preoccupazione economica assorbente, vera ossessione senza tregua ed anche senza

scrupoli rompe le sue ultime lanciae per colonizzare e sempre colonizzar e questo le vale 70 milioni di esportazione di che giustamente si vanta. Ora il Brasile è il caffè, il caffè è il colono, e il colono è..... l'italiano. Questa è la verità. Ecco perchè ci causa non piccolo disgusto la indifferenza della diplomazia brasiliana di fronte alle difficoltà ormai troppo a lungo mantenute coll'Italia. Il Governo di S. Paulo, soprattutto l'attuale, ha fatto ciò che è umanamente possibile per servire all'agricoltura paulista, per mantenere questa indispensabile tensione circolatoria delle braccia richiesta dal nostro immenso territorio agricolo. Non si ebbe riposo per supplire alla mancanza dell'italiano; dobbiamo rendere questa giustizia alla Segreteria dell'Agricoltura. Ma lo Stato di S. Paulo non può risolvere questa questione coll'Italia. È opera della diplomazia e delle Cancellerie. Si vorrà forse creare una situazione irreparabile tra le due nazioni, d'altronde sì strettamente legate da comuni interessi? Quali sono i motivi di tanto profondo rammarico o di ostilità tanto irridutibile che il senso superiore diplomatico del Barone di Rio Branco non possa vincere? Forse gli uomini dell'Unione calcolano che S. Paulo costituisca un'entità sì grande che debba risolvere la questione da sé? Sarebbe un giudizio falso. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: non è di competenza del Governo di S. Paulo, e se lo fosse già sarebbe risolta. È una questione che s'impone ai poteri dell'Unione, come una grande necessità nazionale.

Studiati tranquillamente tutti i motivi determinanti questa situazione coll'Italia, non restano più che alcuni vaghi lamenti per mancati pagamenti ai coloni da parte di alcuni fazendeiros, vittime essi pure di irreparabili disastri finanziari e poco più.... Ora questa non può costituir una base seria perchè abbia a prolungarsi questa situazione. Non potrà il Brasile entrare in un'*entente cordiale* con questo paese che ritira dal nostro mezzo economico le più copiose contribuzioni della nostra produzione, con questo paese, i cui figli sono qui installati nella più assoluta fratellanza come se tutti fossero nati in una medesima culla. Sì nelle *fazendas* il colono ha tutto, è un piccolo proprietario senza gli oneri che corrono della proprietà, ha casa, terra per sua propria coltivazione, pascoli, animali per suo uso e godimento, lavoro garantito, farmacia e medico procurato dal proprietario, in una parola ha ogni cosa, ed oltre ciò gode di questa soavissima atmosfera di libertà americana tanto differente dalla ferrea e ripugnante attuazione dei poteri pubblici europei, sindaco e altri..... Nelle città il brasiliano e l'italiano fraternizzano come razza in piena fusione (1).

[1] Tutto questo è un po' troppo. Nelle *fazendas* il colono ha la casa, ma non è sua e può essere messo alla porta quandochessia; ha terra da coltivar per suo conto, ma quando la pianta del caffè copre il terreno, ben poco può coltivare per sé; ha il lavoro garantito, cioè lo stipendio quando gli amministratori, per ragioni loro proprie, non credano di falciarlo; i coloni godono della soavissima atmosfera della libertà americana quando non incappino in brutali amministratori e feroci *Capangas* che sono ben più terribili dei giudici, questori e birri di Europa. Nelle città il brasiliano e l'italiano fraternizzano ecc. Ma qui si parla di colonisti che non vivono nelle città, ma nelle lontane *fazendas*. Quanto agli italiani nelle città è da vedere chi fraternizza coi brasiliani e come! — Bisogna essere giusti e non fare della poesia. — (Nota della Redazione).

Perchè la diplomazia non deve cercar questa cordiale *entente* con l'Italia, studiando con maggior dignità la natura degli interessi reciproci, i motivi reali dei lamenti esposti, facendo le concessioni che sono compatibili coll'integrità morale dalle due nazioni?.....

Molti anni fa *Pitt* gridava: *British policy is british trade*, la politica inglese è il commercio. Poco tempo fa diceva Chamberlain: *L'impero è il commercio.....* « E chacun cherche son bieu où le trouve ». — Ora il Brasile è il caffè ed il caffè è principalmente *São Paulo*. E la coltivazione paulista è fondata sulla coltivazione italiana, ed il colono italiano fu il fattore più potente che creò la ricchezza che sta qui, è quello che si adatta perfettamente al clima, all'indole della coltura, e disciplina rurale, insomma egli fu e continua ad essere il cooperatore efficace nel formare l'opulente patrimonio brasiliano. Difficilmente potremo sostituirlo. Noi ricaviamo da lui grandi vantaggi, ma l'Italia pure ne ritrae vantaggi maggiori.... Noi abbiamo bisogno di più larga e incessante corrente immigratoria. Oggi è istituito il *regime della chiamata*, per non aver altro rimedio. Ma abbiamo bisogno di una immigrazione aperta, franca, come in tempi andati. Vi sono però di quelli che pretendono condannar questo sistema, perchè non fissa il colono, nè dà risultati soddisfattori. Mera illusione! Contro i fatti non valgono argomenti. Due parole bastano per dimostrar con piena evidenza gli splendidi risultati che riportò lo Stato di S. Paulo da questo sistema di immigrazione franca, per conto del Governo.

Fino al Dicembre del 1905 lo Stato di S. Paulo aveva speso per l'immigrazione 50.000 contos di reis (1). Ebbene che cosa produssero questi 50 mille contos? Da qui uscirono quattrocento e tanti milioni di pesi di caffè, che costituiscono l'orgoglio dei paulisti. Da qui uscirono da 20 a 30 mille contos annuali per l'orçamento dello Stato, ossia quattrocento e più mille contos in 12 a 15 anni. Da qui quell'enorme popolazione italiana stabilitasi nella capitale e sparsa per tutto lo Stato. Forse potremo censurar il sistema, che diede sì splendidi risultati pratici? Decisamente contro i fatti non vi sono argomenti che tengano. Insomma la diplomazia brasiliana deve impiegare i suoi alti ed efficaci ricorsi pel ristabilimento delle buone relazioni coll'Italia, sicura che risolverà una questione sostanziale per la vita intensa agricola dello Stato di S. Paulo, che, senza dubbio, costituisce una delle più nobili cellule dell'organismo nazionale ».



[1] Un contos di reis vale al cambio attuale circa Lir. It. 1700,00.

175

IL FLAGELLO DELLE CAVALLETTE

nello Stato di Rio Grande do Sul

È questa una delle piaghe più desolanti, che possa capitare al povero contadino, perchè in pochi giorni distrugge ogni sua fatica e speranza: noi non nè abbiamo una giusta idea: Sono immense e dense nuvole di questi insetti che coprono il cielo ed oscurano il sole e piombando sui seminati coprono letteralmente la terra e tutto divorano e distruggono peggio di una fitta gragnuola. Nell'Argentina specialmente si conosce il flagello, ma nel Brasile, almeno in alcuni suoi Stati, non si avea memoria del passaggio delle cavallette, ma ben furono spaventosamente visitati l'anno scorso ed anche quest'anno. Il Giornale di S. Paolo ai 27 Settembre dava la notizia che in diverse località del Nord dello Stato, specialmente in S. José dos Campos, Cunha e Lagoinha apparve gran quantità di cavallette di enorme dimensioni menando strage nelle coltivazioni. Un altro giorno passarono sopra S. Paulo: era una fascia della larghezza circa quattro chilometri che oscurava il sole e che andavano in direzione di S E e N O. — Anche nel Paraná fecero la loro comparsa e venivano dal Sud. Ma dove portarono maggior desolazione fu appunto nello Stato di Rio Grande do Sul e specialmente nelle Colonie italiane del Nord di questo Stato. Nello scorso anno vi comparvero in Settembre quando appunto incomincia la vegetazione, tutto distrussero e vi deposero le uova.

I poveri contadini, essendo ancora in tempo, rinnovarono la seminazione, ma più tardi nacquero e crebbero le cavallette e divorarono quasi tutto lasciando nello squallore e nella penuria i miseri coloni, i quali in questo anno dovettero subirne le più strazianti conseguenze. Si consolavano però che alla nuova stagione (là comincia agli ultimi di Agosto) avrebbero potuto riaversi. Ma non fu così. Riportiamo una lettera scrittaci dall'Encantado, in data 27 Settembre u. s.

« Non eran ancora asciugati gli occhi umidi di pianto e nel cuor nostro non era ancor cessato il dolore per le funeste conseguenze lasciateci dal passaggio delle cavallette nell'anno scorso, quando una nuova invasione di milioni e miliardi di cavallette venne a rinnovare ed accrescere le nostre angustie. — Le campagne irorate da miti rugiade, fecondate dai raggi del sole primaverile perdevano quel feroce squallore, cui nei passati mesi le aveano ridotte più che l'invernale stagione, l'opera devastatrice delle ingorde locuste, cui ben si addice il verso del nostro sommo poeta: « Dopo il pasto ha più fame che pria », quand'ecco, ohimè! a milioni e miliardi esse compariscono nell'aria, a guisa di una fitta nevicata e si gittano qua e là sulle verdeggianti campagne in sì gran numero da distruggere in poche ore la giovane piantagione; mentre

in un baleno grida, urli, strepiti e suon di man con essi e di vasi e di ferri, e di corni e ripetuti colpi di cannoni grandinifughi e bandiere dei più svariati colori e corse di cavalli, ecc. tutto è messo in opera per intimorire ed allontanare i nuvoloni delle orribili e distruggitrici cavallette. A dispetto delle tante faticose invenzioni ed industrie dei poveri coloni, i devoratrici insetti desolano le promettente campagne, e per soprappiù vi depositano le uova a milioni per ogni metro quadrato, ed una bava velenosissima che brucia quanto per avventura fosse stato risparmiato. Intanto il disgraziato colono vedendo tornar inutile ogni sua fatica per ispaventar ed allontanare le nefaste cavallette, si rassegna a raccogliere le uove dalla terra ed impedire così una nuova desolazione e con tanta laboriosità e costanza che in soli quindici giorni ne consegna al municipio di Lageado diecimila e più chilogrammi, ricevendone un piccolo premio. Altri più zelanti danno subito di mano all'aratro ed alla zappa e rivoltano senza posa la terra per seppellire le uova e rendere più difficile la produzione delle cavallette che sarebbero sì numerose da divorare non solo le giovani messi, ma eziandio da mettere a pericolo gli stessi bambini. Negli ultimi mesi del 1905 e nei primi del corrente anno non poche madri dovettero rinchiudere in casse o bauli i figliuoletti o far loro con lenzuoli una specie di tenda per salvarli dalle morsicature delle cavallette tanto numerose da coprire non solamente le campagne, ma eziandio le abitazioni penetrando per i fori e le larghe fessure di queste case di tavole mal costrutte. Qui si è ancora in tempo di rinnovare almeno in parte la seminazione, ma se per disgrazia ricomparissero le cavallette, avremo innanzi lo spettro della miseria e della fame, che già in parte ci afflisse in quest'anno, per cui si aumentò il numero degli accattoni e molti pensarono di emigrare da questo Stato. Così giaciono nello squallore queste colonie un di sì fiorenti. Afflitto da tanta sventura, invito alla preghiera ed al conforto quanti meco qui soffrono e sperano un miglior avvenire, confidando nella misericordia divina e nella carità del prossima.



DEDICAZIONE DELLA NUOVA CHIESA ITALIANA DI RONDINHA NEL PARANÀ

Il M. R. P. Giuseppe Martini Superiore dei nostri Missionari nel Paranà, ci manda la seguente edificante relazione che ben volentieri riportiamo nel nostro *Bollettino*.

« Rondinha è una colonia italiana di un centinaio di famiglie venete, che cominciarono ad abitare quella plaga del Paranà da circa

25 anni. Esuli per necessità e perduti in mezzo a quelle boscaglie, unico ed efficace conforto nella loro tristezza, era la religione che viva portarono dalla patria e che cercarono di meglio custodire quale tesoro prezioso erigendo una modesta Cappella in legno, dove si raccoglievano nella preghiera e dove accorrevano ansiosamente quando il P. Colbachi e gli altri nostri Missionari di poi si recavano di tanto in tanto per amministrare loro i SS. Sacramenti e dispensare la parola di Dio.

a)
b) « Cresciuta in seguito la colonia, senti il bisogno di una Chiesa più ampia e che un sacerdote fosse più spesso in mezzo a loro ed il Signore dispose che un Missionario si dedicasse unicamente per quella ed altre due piccole Colonie limitrofe e la loro buona volontà eresse una nuova Chiesa in mattoni e pietre, la quale può dirsi il testimonio e il monumento della loro fede.

c) « Ma la loro buona volontà non sarebbe bastata senza la guida autorevole ed intelligente del Missionario, che lasciando la patria e la famiglia si dedica all'assistenza religiosa dei suoi connazionali. Il Rev. P. Brescianini, benchè avesse la cura di altre Colonie, non trascurò Rondinha ed iniziò i lavori della nuova Chiesa e vi fece costruire la casa per i Padri. Dopo di lui il Rev. P. Bergia vi pose la sua residenza e nei brevi mesi che poté rimanervi fece proseguire la costruzione, e traslocato a Campo Largo venne sostituito dal P. Garau. Questi si mise anima e corpo ad ultimare l'opera e dopo sette mesi d'infessato lavoro, la vide giunta alle condizioni di essere inaugurata al culto e Domenica scorsa 7 Ottobre, solennità del S. Rosario, Rondinha era orgogliosa e festante per la benedizione solenne del nuovo tempio, dedicato al martire S. Sebastiano. — Monsignor Celso Tiberi da Cunha Canonico e Parroco della Cattedrale di Curitiba e Vic. Generale della Diocesi compì il sacro rito e cantò la Messa solenne: il sottoscritto assistè come Diacono e fece il discorso di circostanza, essendo Suddiacono il P. Garau. — La Chiesa non piccola (32 m. x 14) era letteralmente zeppa di popolo accorso d'ogni intorno, di cui buona parte fu costretta a rimaner fuori.

« Fin dalla sera precedente annunziavano la festa straordinaria lo sparo dei mortaretti e l'ascensione dei foghettos (razzi) che si ripeterono a più riprese nella giornata, mentre la banda musicale di Campo Largo fra i leiloes (incanto di oggetti) la riffa e la tombola faceva echeggiare su quei colli le sue note armoniose e partecipava ai lontani la gioia dei Rondinesi i quali videro così coronati di lieto successo le fatiche ed i sacrifici, che sostennero per giungere al santo scopo.

« Può dirsi con verità, che la Colonia, povera com'è, ha superato sè stessa, poichè nel breve termine di cinque anni, innalzò un tempio che è l'ammirazione di quanto lo veggono: esso è valutato circa 60 contos (equivalente a 100 mila lire it.) di cui soltanto cinque restano di debito alla Colonia.

« Accolga l'Altissimo i voti di quel popolo e gli conceda di cogliere

anche quaggiù frutti copiosi del suo slancio veramente cristiano e tutto sia lode di Lui a cui si deve ogni onore e gloria ».

S. Felicitade, 10 Ottobre 1906.

P. GIUSEPPE MARTINI Miss. S. C.

DITE LA VERITÀ

Come abbiamo accennato nel numero precedente, e come tutti sanno, gli emigranti allo sbarco negli Stati Uniti trovano non poche difficoltà prima di essere ammessi nella grande Repubblica per non possedere le condizioni volute dalla legge.

Tante volte lo sanno gli emigranti, ma si credono di potere eludere la legge o la vigilanza degli ufficiali del Governo, con loro danno però, perchè vengono senza misericordia respinti.

A questo proposito riportiamo qui un articolo del *Progresso Italo-Americano* di New York col titolo — *Dite la verità* — L'articolo è del Signor Alessandro Bolognesi della Ditta Bolognesi, Harfield e C.^o

Eccolo :

« Uno dei punti dove più specialmente è necessario di essere sinceri, è quando chiedono se vi è stato promesso lavoro.

« Qualcuno dei tanti, che credono di consigliarvi bene, v'insegnano di rispondere di no: e questo, fino ad un certo punto, è giusto, se la domanda si riferisce alla promessa assoluta di lavoro, cioè garantendovelo; perchè tal condizione, cioè, il contratto di lavoro, è in America permesso solo agl'immigranti, che vengono qui come persone di servizio, o come artisti di teatro.

« L'operaio non è ammesso sotto contratto. Esso deve emigrare spontaneo e libero, epperò questo è il vostro caso. Nessuno da qui vi ha garantito il lavoro. Solo vi fecero sperare che al vostro arrivo potreste trovarne; anzi soggiunsero che cercherebbero di aiutarvi a trovarlo, proponendosi di raccomandarvi al tale o tal altro, che generalmente ha modo di collocare lavoranti.

« Ebbene: questo è da dire, e francamente, purchè lo si dica chiaro, netto. La legge non condanna questa speranza che vi fu data, e per la quale voi correte il rischio di lasciare il vostro paese, la vostra casa, la vostra famiglia, per cercare migliore avvenire.

« Due sono principalmente le infermità oltre il « Favus » (tigna), per le quali la legge federale decreta il bando a chi n'è affetto:

« La Tubercolosi (consunzione), e il Tracoma (una specie di congiuntivite cronica).

« Sotterfugi di ogni specie si tentano, talvolta, da coloro che desiderano emigrare in America per eludere le visite mediche al porto di

partenza, sperando, poi, di sfuggire e alla sorveglianza dei dottori di bordo, e a quella dei dottori di questo porto.

« Ogni qualvolta un emigrante ha un dubbio qualunque di essere affetto da qualcuna delle suddette malattie, meglio è che non rischi assolutamente il viaggio. Certo è inutile che cerchi di evadere la sorveglianza medica, perchè questa è tale che se può essere ingannata nel porto di partenza, ingannata non può essere durante la traversata o al porto di sbarco negli Stati Uniti.

« Le Compagnie di Navigazione esercitano la massima cura e severità nel rifiutare gli emigranti così ammalati, giacchè il Fisco le multa di 100 dollari per ogni persona che portano qui affetta o di tubercolosi o di tracoma esistente prima dell'imbarco. E però se alcuno alla prima visita riesce a farla franca, alla seconda è rimandato irremissibilmente al paese d'origine, non importa se esso sia passeggero di 3.^a classe o di 1.^a.

« Mentre la legge italiana distingue tra passeggeri di 1.^a e passeggeri di 3.^a considerando « emigranti » solo questi ultimi, la legge americana considera unicamente il cittadino e lo straniero (cioè « alien ») dal quale ultimo richiede la prova di non cadere sotto nessuna delle comminatorie.

« A nulla valgono, dunque, i sotterfugi, compreso il viaggiare in 1.^a o 2.^a, nulla di nulla, fuorchè a sobbarcarsi a più grave spesa coll'incertezza dell'insuccesso.

« Sono molti altri gli avvertimenti che si potrebbero dare in favore dei nostri emigranti ».....



FESTA DI S. CARLO BORROMEO

nella Chiesa del nostro Istituto

Come tutti gli anni il 4 Novembre fu solennizzato il titolare della nostra Chiesa, S. Carlo Borromeo Protettore dell'umile nostra Congregazione. Dopo la consueta Novena, la mattina della festa alle ore 7 il Rev.mo Mons. Vescovo celebrò la Messa dei devoti, ed alla Comunione fece un breve, ma commovente fervorino. Alle ore 10 Messa solenne con scelta musica sacra eseguita dal coro dei nostri Chierici. Il celebrante fu il Rev.mo Mons. Camillo Mangot, l'amoroso confidente del compianto nostro Fondatore ed amico affettuoso del nostro Istituto.

La sera, dopo i Vespri solenni, il Rev.mo Can. Mons. Loteri fece il panegirico del Santo da quel valente oratore ben noto, com'egli è. In un cenno di cronaca è difficile farne un sunto, ne diamo una semplice traccia, quale ci rimase nella memoria.

Prese per testo le parole dell' Eccli: *Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo et inventus est justus et in tempore iracundiae factus est reconciliatio.*

Con discorso eloquente e serrato dimostrò il suo assunto, cioè come il Santo fin dalla giovinezza cominciò a farsi conciliatore presso Iddio per sè stesso coll'esercizio della penitenza, mortificazione e distacco dai beni mondani; più tardi diventò il conciliatore del clero con Dio, in tempi difficilissimi quando l'ignoranza e la corruzione aveano invaso spaventosamente le file del clero; a questa conciliazione cooperò mirabilmente collo spingere al suo termine il S. Concilio di Trento e farlo mettere in pratica tra il clero della sua Diocesi dandone l'esempio luminoso nel suo palazzo. Dal clero passò al popolo colle continue visite delle parrocchie non solo in città, ma nei luoghi più alpestri, a somiglianza del Divino Pastore in traccia delle sue pecorelle, con una carità, zelo e fatiche incredibili.

Rese poi permanente la conciliazione coi suoi Sinodi provinciali e diocesani, coll'istituzione dei *Sacerdoti Oblati ecc.*; e finalmente in tempo della peste si offeriva vittima a Dio pel suo popolo. Dimostrato in modo splendido il suo assunto, nella seconda parte, accennò alle strette relazioni tra Milano e Piacenza, tra S. Carlo ed il B. Burali e con uno slancio altrettanto affettuoso che oratorio disse come il compianto Vescovo Mons. Scalabrini camminò sulle orme di S. Carlo colla sua attività, coi suoi Sinodi, colle sue ripetute visite alla Diocesi, colla sua carità e finalmente coll'istituzione dei suoi Missionari per gli Emigrati italiani d'America e con parole ardenti incoraggiò gli alunni presenti a camminare sulla vestigia del loro Santo Protettore e del loro venerando Fondatore.

P R E G H I E R A .

Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti.

Chiunque desiderasse di riceverlo, non deve far altro che esprimerne il desiderio, inviando il proprio indirizzo alla Direzione del Bollettino, presso l'Istituto Cristoforo Colombo in Piacenza.

Il Periodico si spedisce gratuitamente. Si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, benchè tenuz, che si volesse fare all'opera Santa fondata da Mons. Scalabrini, per assistenza dei nostri connazionali emigrati in America.

Chi riceve questo Periodico e credesse per qualunque sua ragione di non approfittarne per sè o per altri, piuttosto di buttarlo nel cestino senza leggerlo, lo respinga senz'altro; domandiamo questo favore perchè siccome la tiratura è limitata, come i nostri mezzi, potremmo contentar altri che ce lo domandano.

Imprimatur:

Can. JOSEPH DALLEPIANE Del. Episc.

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.